

Vittorio Locatelli

MILANO A Savino Pezzotta, dopo gli insulti della piazza di Milano mentre concludeva la manifestazione per il 25 Aprile, è arrivata la solidarietà da quasi tutto il mondo politico e sindacale. Una solidarietà che ha visto schierarsi in prima persona lo stesso Presidente della Repubblica. Ieri infatti Carlo Azeglio Ciampi ha telefonato al leader della Cisl per esprimergli la sua «piena solidarietà» per quello che ha definito un «riprovevole episodio, contrario ai principi di libertà e di dialogo propri della ricorrenza del 25 Aprile».

Sull'aggressione subita è tornato anche lo stesso Pezzotta, sostenendo che «la Cisl non abbandonerà le piazze, continuerà a essere presente a tutte le manifestazioni e non saranno quattro fischi di quattro intolleranti che ci intimidiranno. Eravamo in piazza per ricordare l'avvento della democrazia nel nostro paese. Il fatto è che tutti possono parlare, ma trasformare il diritto di parola negli insulti vuol dire tradire lo spirito del 25 aprile».

In un messaggio al segretario della Cisl il Presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha espresso «la più viva solidarietà per le indegne contestazioni che hai subito nella manifestazione che si è svolta a Milano. Il 25 Aprile è una data di libertà. Chi si è comportato nei tuoi confronti in questo modo vile dimostra di non averne capito la lezione. È giusto che le Istituzioni operino unitariamente per isolare e condannare questi facinorosi». A Pezzotta ha telefonato il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, che ha condannato gli atti di intolleranza contro

“ Il Capo dello Stato ha telefonato al leader della Cisl: «Un atto contrario ai principi di libertà e di dialogo propri della ricorrenza del 25 aprile» ”

25 aprile

Tino Casali, Anpi: «I contestatori avevano l'obiettivo di colpire l'unità democratica e antifascista» Angeletti, Uil: «Il dissenso ha un limite» ”

Ciampi con Pezzotta: episodio riprovevole

La condanna di Violante, Diliberto e Casini. I Disobbedienti difendono le contestazioni in piazza del Duomo

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la cerimonia per la ricorrenza della Festa di Liberazione. A lato La contestazione a Savino Pezzotta da parte di una parte della piazza a Milano venerdì scorso



Francesco Caruso: «Indegne e riprovevoli sono le parole di Ciampi e Casini non i fischi» ”

l'intervista
Gabriele De Rosa
storico

Aldo Varano

ROMA Gabriele De Rosa, alle spalle una vita da storico con decine di preziose ricostruzioni della pagine più importanti della nostra storia, soprattutto del movimento cattolico, ha aperto con una prolusione, ripresa e citata dal presidente Ciampi, la celebrazione del 25 aprile al Quirinale. Il professore, che ora presiede il centro studi Luigi Sturzo, parla con calma come chi è abituato a pesare le parole e solo alla fine dell'intervista scandisce: «Penso che questo sia un momento in cui bisogna lavorare guardando oltre, cercando di dare un respiro maggiore ai nostri sforzi per recuperare il tempo di una nuova risorgenza civile. La politica è piegata sul quotidiano e non sembra più voler garantire e predisporre a un futuro che è di una complessità enorme». Invece, per il professore «bisogna uscire da questa platea di non sensi in cui siamo immersi». La sua indicazione per riuscirci è netta: «Direi: rileggetevi il nostro passato recente».

Davanti a Ciampi ha parlato

della Resistenza come specchio di una storia di passioni e di patria naturale profonda. Che significa?

«Resistenza significa che è già nata una consapevolezza politica e si lotta contro l'invasore in nome della libertà e dei diritti umani. Questo è la

«Bisogna uscire da questa platea di non sensi in cui siamo immersi. Rilegghiamo il nostro passato recente»

Resistenza: il riscatto del paese da un passato, il passato del regime fascista, che pure aveva avuto un largo consenso. Su questo la storiografia è abbastanza d'accordo: il riscatto dalla tragedia in cui il fascismo aveva precipitato l'Italia».

Lei dice, riscatto dal passato. Ma qual è stato il suo peso per il futuro?

«Un vincolo per una democrazia non formale, sostanziale. È il fondamento. Quelle cose che durante la Resistenza sono via via diventate più adulte: la convivenza e il convivere tra diversi partiti, la libertà di opinione, di parola, di stampa. Tutte cose che richiedono intelligenza e consapevolezza».

E tutto questo che ruolo ha avuto nella storia della Repubblica?

di lui, mentre per il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto «chi lo ha contestato, mentre parlava dell'antifascismo, è scellerato e danneggia la sinistra e i lavoratori». Il presidente del Comitato promotore delle celebrazioni per l'anniversario della Liberazione, Tino Casali, ha parlato di intolleranza «espressa da frange che nulla avevano a che fare con lo spirito della manifestazione, ma avevano l'obiettivo di colpire l'attualità dei prin-

cipi e valori resistenziali e l'unità democratica e antifascista».

Per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, «le contestazioni a Pezzotta sono il segno di un disprezzo per i valori della libertà e della democrazia. La legittima manifestazione del proprio dissenso ha un limite che è stato travalicato da chi ha inscenato quella forma di aggressione. Il Sindacato è il luogo della libertà e del confronto, della solidarietà e dello sviluppo e chi

vuol far tacere il Sindacato vuol far tacere tutti i lavoratori che credono in quei valori». Di gesto «inqualificabile» ha parlato il segretario dell'Udeur Clemente Mastella, il quale ha osservato che «atti di questo genere non hanno alcun valore, né ideologico né sindacale. Anzi, questo aumenta la frattura con l'area moderata del Paese».

Accanto al suo leader si è schierata la Cisl, con la segreteria confederale che ha giudicato «gravi e di inaudita



«A Berlusconi è sfuggita la parola. Non so come si possa pensare che abbia dentro qualcosa di sovietico»

«Gli attacchi alla Costituzione? Senza senso»

«Questi valori sono stati istituzionalizzati dentro la Costituzione. La Costituzione è il riconoscimento giuridico formale dei diritti acquisiti durante la lotta».

Il presidente Ciampi, dopo aver citato lei, ha posto il 25 aprile all'interno di una sequenza che va dall'8 settembre al varo della Costituzione. Ha ragione?

«Sì, è corretto. C'è man mano una acquisizione sempre più sostanziale che raggiunge una formulazione giuridica che riguarda lo Stato, la sua struttura, i principi e il rispetto dei vari ruoli. Tutto ciò, cioè la Costituzione, è ancora legato alla Resistenza».

C'è la sensazione che questo 25 aprile sia stato un po' speciale. È così?

«Direi diverso dagli altri, non speciale. C'è stato il tentativo di renderlo non separato dalla centralità dello Stato. Qualcosa che non appartiene solo a questo o quel partito. La Costituzione è l'espressione di una comunità che ha raggiunto consapevolezza della necessità della convivenza, del ri-

spetto reciproco, dei riconoscimenti reciproci in base a quel senso della libertà che dovremmo avere imparato ormai bene. Sappiamo dei rischi sottili che può correre questa libertà. Senza accorgercene possiamo trovare ancora una volta il paese chiuso, incapace di inserirsi nella dialettica europea».

C'è chi sostiene che ci sia il tentativo di cancellare la Resistenza? Senza quest'asse cosa diventerebbe l'Italia?

«È difficile, se questa operazione sussiste, che possa avere un respiro. E con cosa si sostituiscono i nostri valori? Con un'altra Resistenza? Direi che c'è confusione, troppe lingue che si scontrano, troppi modi di valutare questa situazione politica in cui certi perni sono stati terribilmente scossi. Proprio i perni legati alla nostra storia e a quel che ha portato all'Unione europea. Siamo entrati in una nuova epoca storica che ci riesce ancora difficile interpretare».

Professore, com'è stato possibile che a Berlusconi venisse in mente che parte della nostra costituzione è sovietica?

«Non so attraverso quali binari sia arrivato a pensare che possa avere dentro qualcosa di sovietico. Questa mi risulta assolutamente nuova. Io sono propenso a pensare che sia stato un parlare piuttosto rapido e gli sia sfuggita la portata della parola».

Una parlata rapida da cui sfuggono i concetti. Ma il presidente del Consiglio non è venuto al Quirinale, il vicepresidente è andato a pescare, il presidente del Senato era all'estero. A Ciampi è toccato per intero rivendicare il ruolo e la funzione della Resistenza. C'è malessere

La Resistenza ha rappresentato il riscatto del Paese dal passato del regime fascista

violenza» gli insulti e l'aggressione verbale di cui è stato oggetto Pezzotta: «Un episodio grave che indigna e offende l'organizzazione e tutto il sindacato italiano». Una telefonata di solidarietà è arrivata anche dal ministro del Welfare, Roberto Maroni e parole di sostegno anche dal segretario dell'Udc Marco Follini. Una reazione provocatoria è arrivata invece dall'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga: «Capisco benissimo che la sinistra alternativa dovesse interrompere chi si è schierato praticamente con i padroni sull'articolo 18». Il vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto attacca invece

la Cgil, parlando di «fatto grave che mette in evidenza la deriva estremista che ormai caratterizza la Cgil» per la scelta che si appresta a compiere sul referendum sull'articolo 18. A difendere invece i contestatori si è schierato il portavoce dei «disobbedienti» Francesco Caruso, attaccando Ciampi e Casini: «Le più alte cariche dello Stato si sono scomodate per difendere il segretario della Cisl Pezzotta. Ma indegne e riprovevoli sono le parole di Ciampi e Casini, non i fischi di Milano».

Intanto la Questura milanese ha aperto un'indagine sugli episodi di teppismo avvenuti a margine della manifestazione milanese dei centri sociali. «C'è l'impegno - ha spiegato il questore Vincenzo Boncorraggi - perché non vengano lasciati impuniti questi atti di vandalismo gratuito». La polizia sta esaminando una serie di filmati effettuati durante il corteo o registrati da telecamere di banche, uffici pubblici. I teppisti hanno incendiato un'auto dei vigili urbani di Brughiero, danneggiato altre vetture, sportelli bancomat e vetrine di negozi.

Un'indagine sugli episodi di teppismo avvenuti a margine della manifestazione milanese

rispetto ai valori fondativi del nostro paese?

«Ciampi ha affermato rispetto verso la Costituzione e i nostri valori fondamentali. Ha ribadito il senso storico dell'affermazione democratica e liberale della nostra Costituzione. La Costituzione ha ancora un suo fondamento liberale. Io credo che l'evoluzione delle cose, per la crisi che attraversiamo, lascia aperte le porte a tanti sfoghi, a tante forme di interpretazione che non hanno più niente di dialettico. Non sono atteggiamenti che tendono a una costruzione, esprimono disagio e basta. Per essere cose vere sarebbe necessario che fossero accompagnate da proposte, da un progetto. Ma non c'è una progettualità per il futuro. Io, non la vedo. La Resistenza è stata una passione effettiva nata da un dolore consapevole che ha portato alla ribellione. Questa forza oggi non ce l'abbiamo più. L'abbiamo dimenticata. Mi pare che lo sforzo del presidente della Repubblica sia quello di richiamare tutto questo. E' sbagliato interpretare questo sforzo come una posizione estranea all'esigenza attuale della vita politica italiana».

Giuseppe Arnone: il segretario del Msi è stato uno dei gerarchi di Salò

Agrigento, la destra vuole Piazza Almirante Protesta il centrosinistra: è una provocazione

Salvo Fallica

AGRIGENTO Quelli di Forza Italia si potranno anche infuriare con la sinistra, attingendo a tutti i luoghi comuni del repertorio polista-berlusconiano, ma questa volta ad Agrigento, dove governa un sindaco azzurro, «una piazza è stata dedicata alla memoria di Giorgio Almirante». Giuseppe Arnone, leader del centro-sinistra ad Agrigento senza mezzi termini ha invitato Piazza a bloccare il provvedimento, sottolineando che Giorgio Almirante «per sua stessa ammissione è stato uno dei gerarchi al servizio della Repubblica di Salò». Per Arnone, non vi sono dubbi, si tratta «di una decisione provocatoria e illegittima perché non è

stata inserita nel novero delle intitolazioni di altre strade preventivamente valutate dalla commissione comunale per la Toponomastica, di cui non è stato chiesto il parere. Manca inoltre il parere della vigilanza della prefettura di Agrigento». Il sindaco Piazza, accortosi forse del paradosso nel quale la sua giunta si era cacciata, si è subito premurato a precisare che «nessuna determinazione è stata firmata in merito all'intitolazione di una piazza del centro storico a Giorgio Almirante, ma è stata solo avanzata una richiesta in tal senso agli uffici da parte di An. Ogni eventuale decisione sarà seguito al pronunciamento della commissione toponomastica». Ma Arnone spiega: «Il sindaco fa marcia indietro, accortosi dell'impopolarità

della decisione, ma è stato smentito dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dall'assessore di An Salvatore Infurna, colui che ha partorito la geniale idea. Infurna nel difendere l'intestazione della piazza ha attaccato la commissione di toponomastica ed ha praticamente ammesso che la pratica era stata avviata per la pubblicazione. Adesso apprendo di sue dichiarazioni, dove anch'egli sembra fare marcia indietro, dice che nessun atto risulta firmato, ma non è così. Pirandellianamente smentisce se stesso». Il provvedimento che modifica il nome della Piazza San Giacomo, nel centro storico di Agrigento, in Piazza Giorgio Almirante secondo quanto sostiene Arnone «è stato firmato il 24 aprile, per essere mandato in pubblicazione il 25 aprile, il giorno della liberazione». Arnone argomenta: «Con questa intitolazione si è voluto soltanto lanciare una pesante provocazione a tutti coloro che credono nella giustizia della Festa della liberazione quale sconfitta dei nazifascisti e restituzione del nostro paese alle libertà democratiche».

A Civitanova Marche e a Genzano croci celtiche e scritte contro i partigiani

Allassio, altro lapsus di un sindaco di Forza Italia La corona dell'Anpi sulla lapide dei repubblicani

ROMA Gli uomini di Forza Italia si confermano poco ferrati sulle vicende della Liberazione. Dopo il «lapsus freudiano» del sindaco di Trieste Roberto Di Piazza, che commemora i morti dei lager di San Sabba gridando «Onore ai martiri delle foibe», è arrivato l'infelice scambio di corone del sindaco di Allassio (Savona), Marco Melgrati. Per un errore di cerimoniale una corona di alloro con la fascia dell'Associazione Nazionale Partigiani è stata deposta sulla lapide che ricorda i caduti della Repubblica di Salò. Il sindaco aveva deciso di rendere omaggio sia alla lapide che ricorda i partigiani che a quella dei Repubblicani, ma una corona con la fascia dell'Anpi è finita nel posto sbagliato. «A prescindere dalle ragioni degli uni e degli

altri credo fermamente che i caduti in guerra siano stati comunque delle perdite di vite umane» ha commentato Melgrati. «Mi scuso, spero che i partigiani non se la siano presa. In fondo anche questo disguido potrebbe essere un buon mezzo per superare antichi odi e rancori tra le parti».

Chi odi e rancori li conosce bene sono gli autori delle scritte che hanno imbrattato Civitanova Marche il 25 aprile. Il giorno della festa della Liberazione la cittadina in provincia di Macerata si è svegliata invasa da poco concilianti scritte nere: «Partigiani assassini», «25 aprile lutto nazionale» (si, scritto proprio con due zeta), o «25 aprile 1943: il giorno in cui i traditori furono chiamati eroi» (qualcuno ha poi corretto il 43 in 45). I messaggi sono apparsi a

poche decine di metri dalla centralissima piazza XX Settembre e sul muro di cinta del Cine Teatro Cecchetti, ex Casa del Balla. Imbrattate anche le bacheche della sede di Rifondazione Comunista e la targa della sede Ds in via Mameli, su cui qualcuno ha disegnato una croce celtica.

Questo episodio conferma che la festa della Liberazione e il suo significato devono rimanere vivi» ha detto Angelo Gattafoni, segretario locale dei Ds «perché non sono legati ad avvenimenti superati, ma sono i capisaldi su cui è basata la nostra Repubblica».

Anche il 25 aprile di Genzano di Roma è stato macchiato da quelli che qualcuno potrebbe definire «rancori tra le parti». Simpatizzanti di Base Autonoma hanno commemorato nella piazza centrale della località dei Castelli romani i soldati di Salò.

Una bandiera italiana con l'aquila imperiale è stata appesa sul monumento ai caduti, alla cui base è stata lasciata una corona di fiori con su scritto «I camerati, a ricordo». I soliti lapsus freudiani.